

MARCO ANTONIO COLONNA VICERÉ DI SICILIA

Nicoletta Bazzano
(Università degli Studi di Bari)

1 . UNO SGUARDO SULLA CORTE DI FILIPPO II.

La mano sinistra poggiata sull'elsa della spada, la destra che impugna il bastone del comando, il corpo in leggera torsione, lo sguardo altero: così Scipione Pulzone, replicando gli stilemi tizianeschi, ritrae Marco Antonio Colonna nel 1584. L'intento celebrativo dell'opera è evidente. Il pesante elmo sbalzato e il collare del Toson d'Oro che risalta sulla corazza scura indossata da Colonna, ne sottolineano la qualità di uomo di governo al servizio della Monarchia Cattolica⁽¹⁾.

A distanza di poche settimane dalla consegna del quadro, un oscuro scalpellino, incaricato dell'esecuzione di una lapide, avrebbe inciso sulla pietra i momenti più significativi della vita pubblica di Marco Antonio Colonna:

<Qui Primo Militiae Tyrocinio Magister Equitum In Expeditione Senensi Victoriam E Gallis Reportavit Campanum Bellum Dux Copiarum Effecit Absolvit A Pio V Legatus Ad Venetos Sociali Eos In Turcis Foedere Auctoritate Devinxit Pontificiae Classis Praefectus Re Bene Gesta Ad Echinadas In Patria Triumphavit Siciliae Regno Philippi II Hispaniarum Regis Nomine Praefuit >⁽²⁾.

L'epitaffio ben compendia la parabola di Marco Antonio, nato nel 1535 a Civita Lavinia e morto nel 1584 a Medina Celi, ricordandone tra l'altro la carica di ammiraglio delle galere pontificie nei primi anni settanta e il governo della Sicilia, retto in qualità di viceré, dal 1577 al 1584.

Attratti dall'inequivocabile fascino della sua figura, diversi storici ottocenteschi ne hanno amplificato i pregi, sottolineandone l'ardore bellico durante le imprese militari e la dirittura morale nella gestione del governo di Sicilia⁽³⁾. La successione ad incarichi sempre più importanti all'interno delle strutture istituzionali della Monarchia Cattolica sono state considerate come il frutto disinteressatamente colto del riconoscimento del valore di un singolo suddito da parte di un sovrano debitamente meritocratico.

<E il Re (...) temendo troppo della Sicilia, e bisognandoli governatore che fosse in terrore degli Ottomani, pregò Marcantonio a pigliarne come viceré il governo: egli resse per nove anni (sic) quei popoli con lode di giusto e di prudente>:

così scriveva Alberto Guglielmotti⁽⁴⁾. Al contrario la carriera militare e politica di Colonna, che culmina con la nomina alla testa del vicereame, è il risultato di una strategia di ascesa, volontariamente e tenacemente perseguita, messa in atto con l'uso consapevole degli strumenti che le forme della competizione politica durante il regno del re Prudente rendono disponibili.

Come ha mostrato M. Rivero Rodríguez in un recente schizzo biografico⁽⁵⁾, è la corte madrilenica il punto di riferimento costante di Marco Antonio Colonna, vassallo napoletano del re Cattolico, ma anche barone romano e patrizio veneziano per privilegio concesso all'avo Federico⁽⁶⁾. A distogliere lo sguardo di Colonna da Roma e da Venezia per indirizzarlo verso Madrid intervengono ragioni attinenti sia alla tradizione del suo casato sia all'opportunità politica. Esse concorrono così a motivare l'attenzione per le vicende che maturano nella lontana corte castigliana, insieme al riaffacciarsi a tratti dell'orientamento ghibellino trasformatosi all'inizio dell'età moderna in una rigorosa fedeltà alla Monarchia Cattolica, rafforzata dai legami parentali stretti da vari esponenti della famiglia con l'alta aristocrazia castigliana sotto l'occhio attento e vigile di Carlo V⁽⁷⁾.

Altrettanto rilevante appare per motivare la scelta di Marco Antonio la consapevolezza della relativa mancanza di prestigio che deriva dall'accettazione di incarichi che provengono dalla Serenissima Repubblica.

Indignato Colonna riferisce al suo agente a Madrid Fulvio Tolomei le voci che si sono levate a Roma nell'autunno del 1574:

<hora di novo in casa del imbasciator di Spagna dicono che io starò con veneciani e tutta Roma n'è piena. Loro (...) lo dicono per farmi danno e faceno tutto quello che mi potrebbe essere di riputacione, cioè che i veneciani mi darebbono il luogo con 30m scudi l'anno di partito>⁽⁸⁾.

Ma se anche la sola diceria di un eventuale incarico al soldo della Serenissima è causa di <disgusto>⁽⁹⁾, fonte di amarezza è l'osservazione della scarsa riconoscenza che procede dai pontefici e dell'aleatorietà del loro potere.

<Io sono buon testimonio del guadagno si fa in servir li papi et se ne volessemo un altro ci sarebbe monsignor di Rossano. Vorrei che tutti lo havessimo fatto per la salute dell'anima che saria stato meglio>⁽¹⁰⁾.

Al contrario Filippo II appare un baluardo contro le eventuali pretese di pontefici sui territori laziali che appartengono alla famiglia Colonna, e gli incarichi che da lui provengono la sanzione di una protezione forte e sicura. Scrive Nicolò Daneo, fidato segretario inviato alla corte di Madrid agli inizi degli anni settanta:

<Hebbe buona et appropriata occasione il nuntio di parlarli a S.M. sopra le cose di V.E. et gli disse queste precise parole. V.M. con le occasioni di queste vacanti de governi in Italia haverà comodità di ricordarsi del desiderio che ha Marcantonio Colonna di servirla in grado con il quale possa far come si dice in roma un viaggio et due servitii cioè servir a V.M. con quella fede et diligenza che ha in animo di servirla sempre fin alla morte per imitatione delli antighi di sua casa et per sua propria affetione per che non sempre li Pontifici sono di così santa vita et buona

natura come è nel presente che se venisse a succeder alcun altro di diversa volontà il stato di Marcantonio sta tanto esposto alli pericoli et ad esser il primo battuto, che crederebbe con questo carico che V.M. gli desse per l'autorità et riputationi potersi assicurar di ogni inconveniente >⁽¹¹⁾.

La meta ultima e pervicacemente inseguita da Colonna è il favore di Filippo II, la grazia del sovrano da cui discendono beni tanto economici quanto simbolici.

Per raggiungerla Marco Antonio opera con diversi strumenti. In primo luogo vi è la corrispondenza ufficiale con tutti i principali protagonisti della corte madrilena⁽¹²⁾. Tale corrispondenza, confluita in un ampio carteggio, composto da diverse migliaia di lettere, conservato all'interno dell'archivio della famiglia Colonna e custodito nel monastero benedettino di S. Scolastica a Subiaco⁽¹³⁾, permette una puntuale ricostruzione dei contatti privilegiati di Colonna alla corte di Madrid. Ma se i contenuti delle lettere scambiate con gli illustri ed influenti personaggi che attorniano il sovrano, pur con qualche eloquente eccezione, non si discostano dal formulario cortese del tempo, ricco di espressioni dichiaranti l'affezione incondizionata e la supina acquiescenza, di tutt'altro tenore sono le lettere degli inviati di Colonna presso la corte, dense non solo di informazioni e di indiscrezioni ma anche di consigli e di considerazioni. Mentre gli agenti sono scelti generalmente fra persone già presenti a Madrid, su segnalazione di sodali che raccomandano i loro protetti, e sono impiegati nel disbrigo di pratiche burocratiche e nella presentazione di memoriali agli organi competenti⁽¹⁴⁾, gli inviati fanno parte del personale più fidato e fedele della famiglia. Essi assolvono ad una delicata funzione diplomatica, che consiste nel reperire informazioni e dare inizio a relazioni che Marco Antonio rinsalderà poi con una successiva corrispondenza o con un incontro diretto. Non a caso la loro presenza a Madrid è attestata nei periodi di maggiore incertezza per Colonna, quando la presenza di un occhio acuto per captare i sommovimenti anche minimi del gioco politico risulta indispensabile: nei primi anni sessanta nei quali Colonna, privo del tradizionale appoggio della famiglia dei Toledo per l'inimicizia con il duca d'Alba sorta durante la guerra di Campania ma che affonda le sue radici nella lotta familiare che oppone Marco Antonio al padre Ascanio, alla sorella Vittoria e al cognato García de Toledo, cerca un nuovo referente alla corte; nei lunghi anni che separano lo scioglimento dalla Lega Santa dalla nomina a viceré di Sicilia; nel momento in cui più ricorrenti e sempre più intense giungono a Madrid le denunce contro il suo malgoverno nel regno. Sono quindi i consigli attenti di questi informatori, Cesare Gallo nei primi anni sessanta, Nicolò Daneo e ancora Cesare Gallo nei primi anni settanta, Nicolò Pisacani negli anni ottanta, a guidare le mosse di Marco Antonio nei rapporti con gli esponenti più importanti della corte e con lo stesso sovrano. Attraverso i loro lunghi resoconti quotidiani, in cui vengono annotati incontri e pettegolezzi, dicerie e impressioni è possibile tratteggiare un quadro della corte di Filippo II da un punto di vista particolare, offerto da uno sguardo interessato a comprenderne i cangianti e fluidi equilibri di potere.

2. DIVENTARE VICERÉ DI SICILIA

Centinaia sono i memoriali inviati da Marco Antonio a Filippo II nel corso di più di un trentennio. Le richieste avanzate attengono alle questioni più diverse, ma nelle sup-

pliche precedenti al 1577 a tutte è sottesa, quando non è esplicita, la domanda di servire il sovrano in un <cargo diño de su persona y conforme al servicio de S.M.d>⁽¹⁵⁾. Aspirazione concreta sin dai primi anni settanta è il governo di Sicilia, la cui detenzione appare conciliabile con gli impegni militari di Colonna, ammiraglio pontificio della Lega Santa: <en lo qual esperiria no solamente servir a S.M.d como conviene mas tambien al señor don Juan para lo que toca a las cosas de la liga con tanta satisfaction como qualquier otro>⁽¹⁶⁾.

Tuttavia la consapevolezza della necessità di schierarsi all'interno del sistema fazionale bipolare che si delinea già all'ascesa al trono di Filippo II per usufruire delle risorse che dal sovrano vengono distribuite viene da Marco Antonio acquistata lentamente.

I dissapori sopravvenuti con il duca d'Alba durante la guerra di Campania, l'affronto che Colonna subisce dal duca firmatario, in nome di Filippo II, di una pace come quella di Cave che lo penalizza fortemente, spingono il nobile romano a riconoscere in Ruy Gómez un canale preferenziale per il dialogo con il sovrano. Scrive Colonna al principe di Eboli nel 1558, nel momento in cui la Monarchia Cattolica e la Santa Sede stendono i capitoli della pace:

<E' già un anno che si fece la pace con S.Stà et io mi trovo senza stato e senza ricompensa, senza carico e senza mercede (...) et ho tardato quanto ho potuto per non dar fastidio a S.Mà (...); ma vedendo andar alla longa le chose e trovandomi con estrema necessità mi son risoluto (...) a suplicarla di presto et oportuno rimedio, (...) tutta la mia speranza appresso a Sua M.à è su lei, che questa non fusse saria un'altra volta tornato costi e suplico V.S.Ill.ma a pigliar caldamente la protection di questo negocio perché (...) io son certo che il duca d'Alba mi farà ora quel mal officio che mi ha fatto sempre solo per conoscerme omo da bene>⁽¹⁷⁾

Insieme a quello con Ruy Gómez, un rapporto preferenziale sembra esistere con don Juan de Manrique de Lara, a lungo ambasciatore del re Cattolico presso la Santa Sede. Ordina Marco Antonio a Pompeo Tuttavilla in viaggio nello stesso periodo verso la corte di Madrid:

<Principalmente tutte le vostre attioni in corte hanno da essere guidate et consigliate col parere del signor don Giovanni Manrique il quale è mio Padre et signore>⁽¹⁸⁾

L'avvicinamento a Ruy Gómez e l'affiliazione al gruppo fazionale di cui egli è al vertice si sviluppano lentamente nel corso degli anni sessanta, sulla scorta sia delle indicazioni che Cesare Gallo presente alla corte nel 1561 fornisce a Colonna sia della disponibilità che il principe di Eboli dimostra nei suoi confronti.

Inviato a corte per inoltrare alcune richieste al sovrano, Cesare Gallo informa che sia don Juan de Manrique de Lara sia il conte di Feria lo hanno affettuosamente consigliato sulla maniera più opportuna di rivolgergli, ma indica in Ruy Gómez la persona adeguata ad ottenere il favore del re:

<... la lettera al s. conte di Feria è stata a preposito, se ne mandava un'altra per Ruigomez non era mala. (...) Non lascierò di star avvertito se occasione si offerirà di qualche honorata fattione. Di già ne ho parlato col s. don Giovanni et col conte di Feria, et mostrandoli quanto V.E. desidera servir, (...) et mi sono allargato assai con Ruigomez anchora ...>⁽¹⁹⁾

In una lettera diretta a Ruy Gómez, contenente brevi riassunti dei memoriali inviati da Marco Antonio al sovrano in quegli anni, è palese la volontà di Colonna di entrare a far parte dei suoi protetti.

(Marco Antonio Colonna) <... con la fede che tiene nell'amorevolezza di V.E. si è voltato alla sua cortesia, et protezione, et come ha inteso dalla bocca dell'agente del s. Marco Antonio (...), desidera il s. Marco Antonio che per farli gratia aiuti questo negotio con l'autorità sua>⁽²⁰⁾.

All'inizio degli anni sessanta la richiesta di aiuto e protezione inoltrata da Colonna si incontra con la necessità di Ruy Gómez di poter disporre di un collaboratore fidato nella sede pontificia⁽²¹⁾: è da questo momento che la corrispondenza fra i due si infittisce e l'iscrizione di Marco Antonio all'interno della fazione *ebolista* gli fa guadagnare la speranza tangibile di poter essere impiegato al servizio del sovrano madrileno:

<... quando aqui se entenda que ha de haver nombramiento de alguna persona para el gobierno de la gente del Reyno, pues es mucha razon que en esta conyuntura y en todas se tenga cuenta con el que V.S. tiene y con la calidad de su persona>⁽²²⁾.

scrive il principe di Eboli a Colonna, certificandolo delle remunerazioni che gli possono derivare dalla loro amicizia, il cui suggello avviene nel 1569 con un incontro diretto a Madrid, uno scambio di doni, la promessa di Filippo II, avvenuta sotto i buoni auspici di Ruy Gómez, di un incarico. Il soggiorno a Madrid frutta inoltre a Colonna l'insperato ma cruciale contatto con Diego de Espinosa, che nei primi anni settanta sarà, insieme al principe di Eboli, il suo principale sostenitore nella candidatura al generalato delle galere pontificie⁽²³⁾.

E' l'appoggio congiunto del cardinale Espinosa⁽²⁴⁾ e di Ruy Gómez, <due colonne da sustentare un'altra contra ogni mal tempo>⁽²⁵⁾, unito al favore di cui gode Colonna presso Pio V, ad assicurargli la carica di ammiraglio delle galere pontificie, a partire dal 1570 fino allo scioglimento della Lega Santa. La nomina è ricercata però soprattutto mettere in luce il proprio valore militare agli occhi di Filippo II.

Dopo la vittoria di Lepanto tuttavia Colonna, costretto alla celebrazione di un trionfo imbarazzante nella Roma pontificia⁽²⁶⁾, appare deluso⁽²⁷⁾: da Madrid non gli giunge alcun riconoscimento tangibile per il valore dimostrato, ma solo generiche felicitazioni e la rinnovata promessa di essere impiegato, in un futuro malamente precisato, al servizio della Monarchia. Riferisce Nicolò Daneo nel dicembre del 1571 ad un Colonna preoccupato dalla voce diffusasi dell'incarico del governo di Sicilia al renitente conte di Benevento:

<Ero ito per parlare al Ryugomez di ciò, non lo truovandomi in casa, mi feci chiamar la principessa et dirmi questo medesimo del conti di Benevento et ch'eravamo anco a tempo per Sicilia (...) Il giorno dopo tornai da Ryugomez et (...) mi disse che era vero che lui poneva delle difficoltà, ma che credeva lo facesse per cavare alcun aiuto di costa per la spesa del viaggio, et anco per vedere se potesse migliorare di carico (...) et con tutto questo mi disse ch'io dovessi fare un memoriale, (...) et sendo hieri io stato per saper quello ch'havia fatto mi tenni gran pezzo (...), dicendo che il giorno medesimo parlò con S.M. (...), et che S.M. (...) in suma gli ha detto espressamente che per conoscere V.E. tanto atta a mantenere questa unione

della lega in essere, per suo particolar servitio gli compli sopra modo di continuar lei per adesso in questo carico che tiene, et che non lascierà di haver memoria dei suoi servitij. Egli dice che vedendo questo gli replicò che il carico di V.E. non era incompatibile con quello di Sicilia (...). Et egli è di parere che poi che si è spianato il cammino al nostro desiderio (...) che si hebbi un puoco di pazienza che (...) non si mancara di far nuovi offitij per lei con S.M. ...»⁽²⁸⁾.

Se lo scioglimento della lega dopo la pace firmata dalla Repubblica di Venezia con i Turchi libera Colonna dall'incarico ricoperto sulle galere pontificie e lo rende pronto ad entrare al diretto servizio del sovrano, la morte di Ruy Gómez e quella del cardinale Espinosa nell'estate del 1573 lo privano di appoggi cortigiani consolidati e sicuri. Del principe suo protettore gli rimangono una polizza, nella quale il sovrano assicura la concessione di un incarico a conclusione della Lega, e la necessità di rinsaldare legami prima superficiali.

L'attrazione verso uno dei due nuovi gruppi fazionali che si polarizzano intorno alle figure dei segretari Antonio Pérez e Mateo Vázquez, dopo la scomparsa di Ruy Gómez e di Diego de Espinosa, avviene per Marco Antonio, in mancanza di altri rapporti preferenziali, attraverso la relazione privilegiata con la principessa di Eboli, eredità dell'amicizia stretta con Ruy Gómez. La principessa, al corrente degli obiettivi di Colonna, indica i nuovi referenti nelle cui grazie bisogna entrare per potersi ragionevolmente candidare ad occupare un ruolo di rilievo nel ceto dirigente della Monarchia, sottolineando come la deferenza nei confronti del defunto principe sia uno degli elementi fondanti del nuovo schieramento cortigiano.

<...V.S. me quise saber el otro dia en que estavan los negocios del señor Marco Antonio (...), y a este proposito hize los officios (...) con mi padre, el qual me ofrezio de hazer gran amistad al señor Marco Antonio mas como es padre no le podre pedir la palabra, aunque entiendo que me la cumplirá. (...) A Escobedo sí, y el me la ha dado de que teniendo consideracion a la amistad que el principe tube al señor Marco Antonio, ha hecho pocos dias ha muy buenos officios por el y muy en su servicio (...) con el señor don Juan al qual escribo tambien suplicandose (...). Tambien he hecho este oficio con el inquisidor general por ser amigo y estar tan obligado al principe. (...) A Escobedo dixi quan obligada me tenia Antonio Perez con el cuydado que tenia de acudir y hazer buono oficio en los negocios del señor Marco Antonio»⁽²⁹⁾.

E' sulla scorta di queste indicazioni e del ricordo di una benevolenza dimostratagli da alcuni personaggi in precedenza, durante i suoi brevi soggiorni alla corte, che Colonna procede nell'inviare istruzioni a Fulvio Tolomei:

<... In questa perdita del s. Ruy Gomez confido infinitamente et nel s. Prior D. Antonio, s. Velasco et g. Chiroga, come in tutti quelli signori ministri: però le dico che al ristretto e nei particolari con chi habbate a consultar li miei negotij sarà il s. Antonio Perez della cui bontà et amorevolezza so quanto mi possa promettere in tutte le mie occasioni...»⁽³⁰⁾.

Non dimentico però della necessità, all'atto di aderire ad un circuito fazionale, di dimostrare la propria utilità ed il proprio potenziale, la ricerca del favore di Antonio Pérez si accompagna ad una rimessa in danaro ed alla promessa di un beneficio ecclesiastico di concessione papale per il figlio di questi⁽³¹⁾. Latore delle ambascerie, così Fulvio Tolomei narra i suoi incontri con Antonio Pérez:

<... Per mostrar maggior confidenza con detto secretario (Antonio Pérez) io negoziai con lui alla libera, (...) et scopersi molte cose et parte per il mio negotiar confidente, chiaro et secreto et con veder il particolare della rimessa e di suo figlio mi usò parole cortesissime(...). Mi disse che teneva gran speranza nel suo negotio principale, et che saria in Italia>⁽³²⁾

Questi colloqui convincono però Tolomei che nemmeno Pérez sembra capace di esercitare un'influenza determinante sul sovrano:

<... pero sappia V.E. che li consiglieri non son boni adesso ad altro se non a consultar se una cosa cumple al servitio di S.M. et non possono dar un passo di prescia; non vi è più Cardinale Spinosa ne Ruygomez, et non ce ne sera piu; et il Re tuttavia si fa piu ritirato, melanconico, et tardo, et piu Signore assoluto in tutto, onde è necessario aspettar l'occasione et allora far quello che si puo, come so che ha fatto, et fa, et farà l'Amico ...>⁽³³⁾

La considerazione dell'impossibilità del raggiungimento del proprio fine attraverso la sola e semplice ascrizione al seguito di Pérez e la consapevolezza dell'esistenza di una fazione contraria, capace di bloccare l'accesso alla carica bramata in favore di candidati avvalorati come più capaci o più adeguati politicamente, indirizzano a partire da questo momento Marco Antonio verso una strategia diversa rispetto a quella precedentemente messa in atto. Pur continuando a professare amicizia nei confronti di Antonio Pérez e del gruppo che lo attornia, egli tenta di guadagnare alla sua causa anche personaggi lontani da Pérez o almeno di ammorbidirne l'opposizione. A spingerlo in questa direzione sembra anche essere la coscienza di non essere l'unico protetto di Antonio Pérez ad aspirare alla nomina di viceré di Sicilia.

<Intendo che il carico di Sicilia sta tra me et Vespasiano. (...) Il signor Antonio Perez è amico di Vespasiano, bisogna che voi et Fulvio andate destri seco>⁽³⁴⁾

Consapevole del valore che la presidenza del regno ha per il duca di Terranova⁽³⁵⁾, vicino al duca d'Alba, Colonna cerca di smussare le spigolosità dei suoi avversari, per ottenerne se non un compiacente assenso almeno un dissenso sostanzialmente formale. La manovra di seduzione del gruppo fazionale opposto a quello di Pérez ha inizio con il rinvenimento nella persona del granduca di Toscana di un mediatore di alta levatura:

<Sperando che habbia usar con me della solita sua grandezza in favorirmi in carico principale, sia V.A. servita (...) di scrivere al signor duca d'Alba in raccomandazione delle cose mie (...). Dico a V.A. perché son avisato che il signor duca in questa occasione mi si è mostrato poco favorevole...>⁽³⁶⁾

scrive Colonna al granduca. Allo stesso tempo incarica il fidato Cesare Gallo, di stanza a Madrid, di cominciare a tessere con grande segretezza contatti con Mateo Vázquez:

<Il marchese di Santa Croce mi ha detto che il segretario Mateo Vazquez è molto favorito di S.Mià et che gli ha parlato delle cose mie. E' bene di farcelo amico, pero in modo che vada il negotio segreto, che non dispiaccia all'Amico [Antonio Pérez] e per il medesimo rispetto, non ne parlate con il dottor Fulvio. (...) Lo pregarete a pigliar protezione delle cose mie (...) et (direte) che mi mostrerò sempre grato d'ogni buono ufficio che farà per me>⁽³⁷⁾

Infine dopo un annoso conciliabolo sull'opportunità di recarsi al cospetto del sovra-

no e l'altalena dei pareri affermativi e negativi raccolti nel gruppo perezista, nell'inverno del 1576 Marco Antonio affronta il viaggio che lo conduce alla corte, nella speranza che la sua presenza possa far risolvere un re, <il qual senza dubbio ha bisogno di essere violentato>⁽³⁸⁾, a concedergli l'agognato titolo di viceré di Sicilia. Prima della partenza, scrive a Cesare Gallo:

<Mi son risoluto di venirmene et menar con me Ascanio (...). Ho scritto a Napoli et a Fiorenza per haver passaggio con secreto che il Re ci darà carico, bene. Se ci vorrà dar cosa cattiva con la presentia si tratterà meglio, se non ci darà niente vedremo costì quel che converrà far. (...) Le ragioni che mi moveno a menar Ascanio sono facilitar il carico, lasciando un figlio in Spagna, (...) et dar calor dell'andata, che non paia che si vada per solo carico>⁽³⁹⁾.

Il viaggio si rivelerà determinante per ottenere la carica. Il segreto avvolge la sua assegnazione, permettendo solo di congetturare sulle circostanze che la rendono, dopo anni di attesa, possibile. Significative a questo proposito sono le lettere di ringraziamento, scritte da Colonna dopo la notizia ufficiale del titolo concessogli e l'ordine di partire nel più breve tempo possibile per la Sicilia. Nessun ringraziamento viene inoltrato ad Antonio Pérez: segno probabilmente di una amicizia tanto stretta e forte da fuoriuscire dal codice formale di riconoscenza⁽⁴⁰⁾.

3. ESSERE VICERÉ DI SICILIA

La figura di Marco Antonio Colonna e la sua azione di governo in Sicilia hanno goduto negli ultimi decenni di una rinnovata fortuna storiografica⁽⁴¹⁾.

Ciononostante la parabola siciliana di Colonna e la gestione tormentata del viceregno appaiono ancora non del tutto chiarite: rimangono in ombra le azioni compiute dal viceré nel vivo dei contrasti che accompagnano il suo governo, il suo atteggiamento nei confronti del gioco fazionale che divide negli anni ottanta la corte di Madrid, le ragioni che rendono così gravi i conflitti apertisi in Sicilia ed inutili gli sforzi per appianarli. Lo studio della corrispondenza offre spunti interessanti, consentendo bene di porre in evidenza il gioco delle interrelazioni, la faticosa ricerca di legami, la comprensione ma anche il fraintendimento degli equilibri politici, nonché quella pratica della dissimulazione, "anima della Corte", che caratterizzano la vicenda di Colonna durante la sua permanenza in Sicilia.

I primi anni del viceregno sono, com'è noto, segnati dall'attacco mosso ai danni di Marco Antonio da sezioni del baronaggio legate al duca di Terranova.

<Il Duca di Terranova (... e ...) molti altri mi tacciano in alcune cose qui di giustizia et civili, come criminali, mostrando anchora che io levava la libertà alli Giudici (...). Si trovò che era fargli far l'ufficio loro (...). Vistosi fuor di speranza di dannificarmi per questa strada, et vedendo che altrettanto honor io andava acquistando nelle cose del patrimonio (...), pensorno calunniarmi circa una vendita di fromenti, et non solo per gratia di Dio non gli venne fatto il disegno, ma fu causa questo che apparisse tanto piu il mio buon servire>⁽⁴²⁾.

racconta Marco Antonio al figlio Ascanio, sottolineando come alle accuse sia corrisposta la possibilità di presentare al sovrano adeguate giustificazioni. Anche nel famoso conflitto che oppone il viceré al Santo Ufficio Colonna sembra mantenere a

corte appoggi sufficienti a smorzare la violenza della reazione inquisitoriale; la *Concordia de Badajoz* del 1580, pur concedendo ampi poteri al tribunale dell'Inquisizione, si rivela per esso una vittoria solo temporanea⁽⁴³⁾. Visti retrospettivamente dal 1583, i primi anni di vicereame appaiono un periodo relativamente tranquillo:

<V.E. fo molto felice in quelli primi anni, per che intendo che qui sin alle pietre parlavano in lode sua>⁽⁴⁴⁾.

La destituzione di Antonio Pérez e la modificazione dello scenario cortigiano, pur non avendo ripercussioni immediate su Colonna, aprono tuttavia una breccia nell'aura di sostanziale immunità del viceré e permettono agli strali dei suoi oppositori di giungere finalmente a destinazione. Infatti, se da una parte è possibile che Colonna debba - come sostenuto da Rivero - al legame con Mateo Vázquez la riconferma al mandato vicereame⁽⁴⁵⁾, occorre sottolineare che la protezione del segretario appare inadeguata alla violenza delle accuse che a partire dal 1581 piovono contro Marco Antonio⁽⁴⁶⁾.

La mole delle colpe imputategli è presto paragonabile a <il cumulo che fecero a don Ferrante Gonzaga>⁽⁴⁷⁾. I ritratti a fosche tinte del viceré che circolano a corte annoverano fra i loro autori il duca di Terranova e gli inquisitori. Il primo, appunta Nicolò Pisacani, si dimostra risentito del fatto che <non solamente V.E. non ne habbia tenuto conto, et stimatolo poco, ma che habbia tenuto in nulla stima le attioni et l'essere suo che è quello che offende le persone che si stimano sapute>⁽⁴⁸⁾. I secondi, screditando Colonna, sperano di emendare a loro favore le norme contenute nella *Concordia de Badajoz*:

<Quel che trovo è che li Inquisitori pretendono due cose. La prima è che questa giurisdizione temporale è talmente annexa et incorporata al sancto officio che è parte della sua essentia, et il levarla non se può far senza la destructione di esso (...); et così pretendono procedere con le loro legge. La seconda è che (...) pretendono che li Giudici della revisione hanno da essere nominati da lor et in questo se fermano, et fanno il maggior fundamento>⁽⁴⁹⁾.

Ma se il viceré è, sin dalle prime battute della lotta, consapevole della fonte degli attacchi che gli vengono mossi nel circoscritto raggio locale⁽⁵⁰⁾, non altrettanto lucida è la visione degli equilibri cortigiani. Dice Nicolò Pisacani, nel 1583, appena giunto a Madrid:

<...trovandomi qui senza amici il che fa che io non possa scoprìr quel che vorrei et che resti anco privo di aiuto et di Consiglio penso oltre al ossequio che fo al cardinale di Granvela et l'arteficio che uso per guadagnare Leone, di buttarmi alle braccia di Mattheo Vazquez, del Conte di Cincione et di Don Giovanni de Idiaquez>.

Lo spaesamento e la dichiarazione di intenti denunciano con evidenza la mancanza di referenti privilegiati in una corte in cui sembra momentaneamente prevalere, almeno in maniera palese, una dimensione 'atomistica' sulla logica degli schieramenti e in cui gli attori presenti temporeggiano di fronte ad un sovrano diffidente. Continua infatti Pisacani:

<... la corte sta hoggi in modo che tutto dipende da quel che se imprime nella mente del Re il quale ha tirato a se tutti li negotij fidandosi molto poco per li inganni che li sono stati fatti, et così li Ministri che hoggi sono, non solo non possono quel che vorriano, ma non hanno ardir di parlar con sua M.tà di nulla sorte di negotio se da lei non li è stato commesso>⁽⁵¹⁾.

Le richieste che Colonna avanza tramite Nicolò Pisacani nel gennaio del 1583 si compendiano nell'unica domanda di disamina delle accuse che gli vengono mosse in modo da poter procedere a discolarsi: l'accoglienza che ad essa viene riservata si rivela oltremodo calorosa. Il re in persona lo rassicura, inviando al cardinale di Granvelle i memoriali accusatori e ordinando a Mateo Vázquez:

<Decid al secretario que escriba a Marco Antonio y le haga muy cierto que yo quedo con entera satisfaccion de la manera que me ha servido y sirve y que de lo que me han dicho tocante a su persona que yo no he creydo ni creere nada si no lo viere muy bien provado>⁽⁵²⁾.

Ma alla disponibilità profusa non corrisponde un'effettiva volontà di procedere. Un Colonna disarmato ma lucido nell'individuare il vertice cortigiano dello schieramento a lui contrario è quello che si rivolge a Filippo II nel maggio del 1583:

<En tiempo que se trattò la liga en Roma el cardenal de Granvela mostro mala voluntad connigo. (...) Mas como è servido a mi parezer muy bien en este cargo y nunca por el consejo de Italia se an reconocido mis servicios (...) me a dado esto pena y sombra grande, y me escrivieron quel dicho cardenal estava mal satisfecho de mi (...) esta sospecha me a crecido viendo que S.Mag.d me escribe que por el consejo de Ytalia se tomara alguna resolucion (...) y el cardenal a 24 de marzo me dize que no tiene orden ninguna, (...) yo suplico a V.M.d que todo el consejo entienda en esto y que mis papeles sean vistos que vera V.M.d quien soy y como lè servido y sirvo>⁽⁵³⁾.

La supplica non ha immediate conseguenze, né con il sovrano che <se ha tirato tutti li negotij alle spalle, et essendo forza che intenda quel che passa per poter ben risolvere et governare (...) mostra di haver caro che le brigate le dicano et in ogni cosa ricorrano a lui (...) ma prima di far resolutione vuole molto bene intendere et verificare per piu riscontri le cose che se le dicono>⁽⁵⁴⁾ né con Granvelle che continua a professare <compassione vedendo (Colonna) in questi travagli>⁽⁵⁵⁾ e che si dimostra verso il segretario Pisacani <assai più dolce di quello che mai sia stato>⁽⁵⁶⁾. L'affabilità nasconde però, a parere di Pisacani, <sdegno, et mal stomaco>⁽⁵⁷⁾, che il cardinale, isolato ormai dal contatto diretto con il sovrano, coltiva all'ombra di Mateo Vázquez. Racconta Pisacani:

<Ho astretto Mateo Vazquez quanto piu ho potuto per che me dicesse la causa di questa dilattione, mi ha giurato che non la sa, (...) et strignendolo a dirmi che giuditio ne fa me disse che lui non crede che sia altro che pura trascuragine >⁽⁵⁸⁾.

Traspare nella primavera del 1583 un fronte cortigiano che usando tutti gli artifici della dissimulazione si oppone a Marco Antonio Colonna: militano nelle sue file, sostenendo i nemici che Colonna ha nel regno di Sicilia, il cardinale Granvelle (nella cui clientela spiccano le figure di Giovanni Andrea Doria e del duca di Terranova), l'Almirante di Castiglia e l'Inquisitore Generale Gaspar de Quiroga, il quale <sta malissimo con V.E. non solo per quello che è seguito con il sancto officio ma per il termine che si è tenuto con lui, tenendosi poco aggravato del poco conto che dice che V.E. ha tenuto di quello che lo fece vicere di Sicilia, per che dice che lui fu quello che fece tutto il negotio, et diede l'ordine che passasse così secreto>⁽⁵⁹⁾. Le risorse di cui uno schieramento di tale levatura ed eterogeneità può disporre contro un Colonna momentanea-

mente privo di referenti cortigiani sono ingenti. Il controllo esercitato con pugno di ferro sul Consiglio d'Italia da Granvelle impedisce che i memoriali di Colonna siano sottoposti a consulta, mentre in Sicilia i contatti locali dell'Almirante, proprietario di uno dei feudi più ricchi ed estesi dell'isola, e quelli del duca di Terranova permettono la conoscenza quotidianamente aggiornata degli atti di Colonna. Ma è soprattutto l'apparato inquisitoriale a fornire agli avversari di Marco Antonio lo strumento più idoneo per un'azione di disturbo. Le frizioni fra gli esponenti del Santo Ufficio ed il viceré, attestate anche durante mandati precedenti, si fanno ora continuate e sempre più esacerbate, in un momento in cui il sovrano <che è di humore devotissimo sempre inclina più alla Inquisitione che ad altro>⁽⁶⁰⁾, lontano dall'essere quindi le radici di una lotta che si svolge a livello locale per essere poi trasposta, tramite il meccanismo delle reti relazionali, nello scacchiere cortigiano, esse appaiono piuttosto la conseguenza dell'attacco di un gruppo cortigiano che non avendo trovato in Colonna un alleato disponibile mira a liberarsene⁽⁶¹⁾.

Dinanzi al fronte compatto di persone ostili, con le quali però, in obbedienza ai codici che regolano la vita cortigiana, sia Colonna sia il suo segretario continuano, all'insegna di una dissimulata fiducia, ad intrattenere stretti rapporti, ancora una volta la strategia possibile per Colonna si rivela la ricerca di una nuova fonte di protezione. L'attento occhio di Pisacani ha focalizzato, sin dal suo apparire in corte, in Juan de Zúñiga un possibile ed utile interlocutore privilegiato per Colonna⁽⁶²⁾. Nell'autunno del 1583, quando ancora inesaudite rimangono le richieste di Colonna, il sagace segretario prende contatti con il *comendador mayor* di Castiglia:

< Mi sono visto con il sig. Don Giovanni de Çuñiga, l'ho dato particolare conto delle cose di V.E., et del grado nel quale se trovano, pregandolo a consigliarmi quel che che haverò da fare. (...) Volse da me saper se questo negotio era stato commesso a nessuno, le disse che era stato nella mani di Granvela et di Leone et che questo è inimico sendo fattura del Cardinale di Toledo et Granvela haveva proceduto de manera che mi haveva dato gran suspecto. Me rispose ridendo che quello è pazzo imprudente, et di questo disse molto precisamente quel che passò di mala sodisfatione in tempo della lega (...). (...) Questo homo (...) con la poca sodisfatione che ha con Granvela non può se non giovarci>⁽⁶³⁾

Dopo questo incontro, e dopo aver osservato il favore che il sovrano concede al *comendador mayor*, Pisacani consiglia al viceré:

< ... don Giovanni de Çuñiga (...) va avanti, et con il modo che tiene di pigliarsene assai meno di quello che sua M.tà le da et mostrare di non volere valere se tirerà il Re in pugno. V.E. ne faccia conto grande, et così di Don Giovanni de Idiáquez per che sono quelli che caminano conforme al gusto di sua M.tà>⁽⁶⁴⁾

La ricerca dell'appoggio cortigiano nelle persone di don Juan de Zúñiga e don Juan de Idiáquez appare però tardiva rispetto alla decisione presa dal gruppo dirigente che fa capo a Mateo Vázquez dell'istituzione di *Visitas* nei domini italiani, e all'invio in Sicilia, sulla scorta delle indicazioni di Granvelle⁽⁶⁵⁾, di Gregorio Bravo de Sotomayor. Fine evidente di questa designazione appare, a Pisacani, la destituzione di Colonna con una motivazione infamante per lasciar posto a Giovanni Andrea Doria, antico amico di Granvelle e concorrente di Colonna. Sottolinea il segretario:

<Aiuta questa mia opinione la venuta di Giovanni Andrea che facilmente Granvelle la le potria haver scritto che buschi occasione di venir per che hora è tempo>⁽⁶⁶⁾.

Sin dal suo arrivo sull'isola il comportamento di Bravo sembra confermare i sospetti: il Visitatore intraprende un'azione che scopertamente mira a screditare Colonna. Legandosi agli inquisitori e ad altri personaggi che costituiscono il fronte locale dell'opposizione, trascura financo l'ossequio formale dovuto al viceré e ne indaga gli atti e le amicizie. Riferisce Colonna a Pisacani:

<El Visitador (...) parece que no ha venido a otra cosa que a processarme y a descreditarne>⁽⁶⁷⁾.

Gregorio Bravo conta sull'appoggio di Granvelle, <che lo favorisce bravamente ne si può dir cosa che non ci trovi il riverso in suo favor>⁽⁶⁸⁾. Ma ben presto sull'operato di Bravo che, senza alcun ordine sovrano, si accanisce sul viceré, giungendo a pregiudicare in modo rilevante la gestione amministrativa del regno come nel caso della scomunica comminata dal Santo Ufficio alla Gran Corte, cominciano ad appuntarsi critiche. Annota Pisacani:

<... per ogni parte odoro che (...) ogn'uno da torto al Visitatore. (...) lo vedo afflittione negl'emoli per questi portamenti del Visitatore et fo giuditio che non sia carità, ma per che vedeno che costui si ha guasto il gioco come se sia scoperto et che non potrà complir con gl'avvertimenti che di qui privatamente forsi haverà havuti>⁽⁶⁹⁾.

Posto in una posizione di forza dagli errori di Bravo, liberato dalla concorrenza di Giovanni Andrea Doria nominato generale del mare⁽⁷⁰⁾, protetto da Zúñiga che <se ben non (...) se resolverà a portar le cose di V.E. come se soleva far in altri tempi, tuttavia (...) dove potrà far buon officio (...) lo farà, et con il Re et con li amici suoi strettissimi che sono Don Giovanni de Idiaquez et Don Christobal de Mora>⁽⁷¹⁾, Colonna, nel giro di poche settimane, da oggetto di denigrazione diventa persona da blandire. Granvelle gli scrive zuccheroso:

<Dispiace universalmente che non vi sia miglior conformità tra V.E. et il Visitador. S.Mà ha in mano le lettere dell'una parte et l'altra, et relatione di tutte le querele che V.E. fa contra gli Inquisitori (...), non so se è per conferir di esse con l'Ill.mo Inquisitor Maggiore, (...) saria tempo che le cose si quietassero>⁽⁷²⁾.

La rassicurazione di Granvelle viene amplificata dall'intervento di altri esponenti dello stesso fronte, nel tentativo probabilmente di distogliere Colonna da una vendetta. A Madrid Pisacani è avvicinato dall'Almirante:

<L'Almirante (...) mi ha detto che ha parlato con Granvelle (...). Non vede che egli stia bene con V.E. ma che non è hora tanto male quanto lo era prima che fosse provisto Giovanni Andrea del carico del mar, per che si quello non le reusiva, pensava mandarlo in sicilia, et che l'amor che egli porta a Giovanni Andrea è cosa immesurabile (...), et appresso a questo va il Duca di Terranova. Fa giuditio l'Almirante che non essendoci hora carico degno della persona di V.E. che non lo moveranno da sicilia>⁽⁷³⁾.

A Palermo è l'inquisitore Peña che si incarica di riconquistare le simpatie del viceré, come narra Colonna a don Juan de Idiáquez:

<El inquisidor Peña, que es el que ha causado todos los embarazos, que aqui han

sucedido con el Sancto Officio, y creo yo, que no tanto por mala voluntad que me tenga quanto por cumplir la de algunos a quien tiene respecto (...) que muy pocos dias ha, me embio a dezir que me queria venir a ver haviendo tres años que no lo hazia) y a offrescerme tanto servicio, quanto me havia hecho desservicio, y assi vino, y yo lo rescibi, y tracte como si nunca huviera passado nada>⁽⁷⁴⁾.

A Marco Antonio, in cambio del silenzio su quanto avvenuto, vengono offerte così dagli uomini a lui avversi la riconferma al vicereame e la promessa larvata di una gestione futura non turbata dalle interferenze del Santo Officio. Ben più allettante per il viceré ignominiosamente colpito si rivela la richiesta proveniente da Juan de Zúñiga e da Juan de Idiáquez di sfruttare a fondo la condizione favorevole:

<Il Comendator maggiore mi ha detto chiaramente che S.M.à sta molto sodisfatta di V.E. et molto averita delle malignità che se l'usano, et dice che (...) Granvela puo abaiare quanto vuole, che non se le crederà niente, se non porta prove sufficientissime. (...) Devemo sperare che Granvela non potendo colpir quel che vuole se desperarà, et restando egli burlato lo sarà V.E. vittorioso. (...) Non saria forse male che V.E. reassumesse in capi brevissimi tutto quel che scrive per il Consiglio de Italia, et li mandasse a sua M.à per la via di Don Giovanni de Idiáquez>⁽⁷⁵⁾.

La benevolenza del sovrano nei confronti di Colonna sembra non bastare però ai suoi nuovi protettori, che vedono in un colloquio diretto fra il viceré ed il monarca una mossa vincente. La segretezza avvolge le manovre di Zúñiga e Idiáquez:

<Se ben si è publicata la venuta di V.E. non trovandose fundamento non è creduta et in questo se fanno varij discorsi>⁽⁷⁶⁾.

scrive in giugno Nicolò Pisacani, sicuro che dinanzi al sovrano <svaneriano le nuvole, et restaria la chiarezza>⁽⁷⁷⁾. Un'aria di pericolo sembra però incombere sul viaggio. Il segretario consiglia a Colonna di andare <a derittura (...) al escuriale senza entrar in Madrid>⁽⁷⁸⁾, mentre in una serie di missive brevi e concitate lancia l'allarme:

<Granvela et Leone stanno suspettissimi per li capi che se appuntaranno a parte>⁽⁷⁹⁾.

<Maligni hanno gran speranza che V.E. buschi in Roma occasione di infirmità o altro per non venir, per che così restariano nel campo soli, et per forza vittoriosi ma se intenderanno che V.E. se ne viene a lunghe giornate tremarà la barba a molti>⁽⁸⁰⁾.

<Li Inimici vorriano che V.E. non venisse>⁽⁸¹⁾.

Il 5 luglio Marco Antonio Colonna avvisa Juan de Idiáquez del suo approdo sulle coste iberiche⁽⁸²⁾. Muore improvvisamente, a pochi chilometri e a pochi giorni dall'incontro con Filippo II.

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

Il punto di vista sfruttato in questa sede per guardare all'itinerario di Marco Antonio Colonna è naturalmente molto parziale, derivando da una fonte non ufficiale, che privilegia gli aspetti relazionali e le dinamiche di potere rispetto a quelle politico-istituzionali. Esso tuttavia consente di illustrare con chiarezza due processi.

Il primo è quello della *costruzione* stratificata dell'opinione cortigiana, dal livello del

personale burocratico a quello degli influenti personaggi che attorniano il sovrano, all'ultimo e più importante costituito dalle sensibili orecchie del re Prudente. Inviati ed agenti stringono legami, offrono doni e promesse ma soprattutto tentano di influenzare l'opinione corrente facendo circolare verità, cioè rappresentazioni di meriti, spiegazioni di avvenimenti, discolpe. Affinché la propria verità trionfi occorre infatti che una certa interpretazione venga assunta, fatta propria da membri autorevoli dell'*entourage* del sovrano. Perché ciò accada cruciale è la scelta di uno schieramento cortigiano, decisione in cui gli elementi personali - i legami pregressi ma anche le inimicizie oppure la posizione assunta dai concorrenti - contano almeno quanto quelli ideologici o di comune sensibilità. E' sostanzialmente l'opposizione al duca d'Alba prima ed al cardinale di Granvelle poi che guida Colonna nella scelta dei suoi *patrones*: Ruy Gómez, Antonio Pérez e, dopo la fase confusa seguita alla caduta di quest'ultimo, Juan de Zúñiga e Juan de Idiáquez.

Il secondo elemento che emerge da questo sguardo privato è la consapevolezza dell'interrelazione dei terreni del conflitto. A Colonna viceré sembra evidente la connessione tra gli attacchi degli inquisitori, quelli del baronaggio legato al duca di Terranova e l'ostilità di alcuni settori della corte ed in particolare del cardinale di Granvelle. Ciò non vuol dire che i conflitti giurisdizionali o le dialettiche degli status nella Sicilia tardocinquecentesca siano eterodiretti, ma che essi persistono o si ricompongono, trovano uno sbocco o si radicalizzano a seconda dell'orientamento prevalente a corte. Il controllo delle province italiane è parte essenziale della più vasta competizione per il controllo della Monarchia e la lotta per conquistarlo si combatte tanto a Madrid quanto in Italia.

NOTAS

- ⁽¹⁾ R. Zapperi, *Scipio di Castro. Storia di un impostore*, Assisi-Roma 1977, p.59 e sgg.
- ⁽²⁾ P. Colonna, *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Roma 1927, p.252.
- ⁽³⁾ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze 1862; L. Vicchi, A. Vicchi Pericoli, *Marcantonio Colonna*, Fusignano 1890, rist. in F. Calabrese, *I Colonna nel Regno*, Milano 1995, p.69-92; M. Crocchiolo, *Sul vicereame di Marco Antonio Colonna in Sicilia (1577-1584)*, <Archivio Storico Siciliano> XXXVII 1912, p. 89-111.
- ⁽⁴⁾ A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia ...*, cit., p.434.
- ⁽⁵⁾ M. Rivero Rodríguez, *Marco Antonio Colonna, almirante pontificio y vasallo de la Monarquía*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, p.305-378.
- ⁽⁶⁾ P. Colonna, *I Colonna dalle origini ...*, cit., p.341.
- ⁽⁷⁾ C. J. Hernando Sánchez, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Salamanca 1994, p. 91-173.
- ⁽⁸⁾ ARCHIVIO COLONNA, d'ora in avanti A.C., II-CD-1 52 - 1683. M. A. Colonna a F. Tolomei. 06-08-1573.
- ⁽⁹⁾ A.C. II-CD-1 52 - 1681. M.A. Colonna a F. Tolomei. 16-08-1573.
- ⁽¹⁰⁾ A.C. II-CD-1 52 - 1670. M.A. Colonna a F. Tolomei. 30-08-1574.
- ⁽¹¹⁾ A.C. II-CD-1 117 - 44. N. Daneo a M.A. Colonna. 06-09-1571.
- ⁽¹²⁾ Nell'elenco dei corrispondenti spiccano, oltre a quello di Filippo II, i nomi di Juan de Manrique de Lara, Ruy Gómez de Silva, Ana Mendoza y de la Cerda, Antonio Pérez, Juan de Austria, Gaspar de Quiroga, Antoine Perrenot, Mateo Vázquez de Leca, Juan de Zúñiga, Juan de Idiáquez.
- ⁽¹³⁾ Corre qui l'obbligo di ringraziare per la cortesia e la disponibilità i monaci bibliotecari e il personale addetto alla custodia dell'archivio.
- ⁽¹⁴⁾ A.C. II-CD-1 93 - 6004. D. de Vargas a M.A. Colonna. 10-03-1567.
A.C. II-CD-1 81 - 24. M.A. Colonna ad A. Colonna. 15-09-1581.
- ⁽¹⁵⁾ A.C. II-CD-1 105 - 3131. Copia di una memoria data da Filippo II a R. Gómez de Silva e da questi messa per iscritto. 10-02-1573.
- ⁽¹⁶⁾ A.C. II-CD-1 117 - 22. Memoriale di M.A. Colonna presentato da N. Daneo. Privo di data.
- ⁽¹⁷⁾ A.C. II-CD-1 83 - 2981. M.A. Colonna a R. Gómez de Silva. 26-09-1558.
- ⁽¹⁸⁾ A.C. II-CD-1 73 - 1878. M.A. Colonna a P. Tuttavilla. 27-08-1559.
- ⁽¹⁹⁾ A.C. II-CD-1 63 - 22. C. Gallo a M.A. Colonna. 08-10-1561.
- ⁽²⁰⁾ A.C. II-CD-1 95 - 3865. Lettera priva del mittente a R. Gómez de Silva. 18-10-1562.
- ⁽²¹⁾ A.C. II-CD-1 105 - 3155. R. Gómez de Silva a M.A. Colonna. 21-08-1563.
- ⁽²²⁾ A.C. II-CD-1 105 - 3156. R. Gómez de Silva a M.A. Colonna. Priva del giorno di emissione.
-- - 04-1565
- ⁽²³⁾ A.C. II-CD-1 64 - 1469. P. de Ribera a M.A. Colonna. 24-06-1569.
- ⁽²⁴⁾ A.C. II-CD-1 117 - 23. N. Daneo a M.A. Colonna. 13-07-1570.
- ⁽²⁵⁾ A.C. II-CD-1 117 - 10. N. Daneo a M. A. Colonna. 01-08-1570.
- ⁽²⁶⁾ G.B. Bovino, *Il trionfo di Marc'Antonio Colonna*, Roma 1938
- ⁽²⁷⁾ <Figlio mio, per amor di Dio non vi state su le disperationi et non vi affligete (...); et se vi pare

che le vostre attioni non siano pigliate per quel merto che si deveria, et non ve ne è dato il premio che si converrebbe, date grazie a Dio, il quale (...) fara anche che col tempo che sara quando parera opportuno a Sua divina M.tà ne sentiate l'utile». A.C. II-CD-1 90 - 2585. G. d'Aragona a M.A. Colonna. 13-11-1571.

⁽²⁸⁾ A.C. II-CD-1 117 - 22. N. Daneo a M.A. Colonna. 18-12-1571.

⁽²⁹⁾ A.C. II-CD-1 96 - 4032. Lettera della principessa di Eboli, priva del destinatario e della data di emissione.

⁽³⁰⁾ A.C. II-CD-1 52 - 1681. M. A. Colonna a F. Tolomei. 16-08-1573.

⁽³¹⁾ A.C. II-CD-1 83 - 3043. M. A. Colonna ad A. Pérez. 05-10-1573.

⁽³²⁾ A.C. II-CD-1 60 - 65. F. Tolomei a M.A. Colonna. 30-10-1573.

⁽³³⁾ A.C. II-CD-1 60 - 69. F. Tolomei a M.A. Colonna. 27-1-1574.

⁽³⁴⁾ A.C. II-CD-1 65 - 1529. M. A. Colonna a C. Gallo. 23-4-1574. 'Vespasiano' è con ogni probabilità Vespasiano Gonzaga, come si evince dalla *Relazione di Filippo II re di Spagna letta in Senato da Michele Suriano nel 1559*, in E. Alberi (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato durante il secolo decimosesto*, Firenze 1853, ser. I, vol. III, p. 369.

⁽³⁵⁾ A.C. II-CD-1 107 - 530. C. Gallo a M.A. Colonna. 28-6-1576.

⁽³⁶⁾ A.C. II-CD-1 106 - 5160. M. A. Colonna a C. de Medici. 18-2-1575.

⁽³⁷⁾ A.C. II-CD-1 65 - 1664. M. A. Colonna a C. Gallo. 14-7-1575.

⁽³⁸⁾ A.C. II-CD-1 107 - 515. C. Gallo a M.A. Colonna. 15-7-1575.

⁽³⁹⁾ A.C. II-CD-1 65 - 1579. M. A. Colonna a C. Gallo. 21-8-1576.

⁽⁴⁰⁾ Non mancano nel lungo elenco dei destinatari delle missive il duca d'Alba e Mateo Vázquez, ma il tono formale tenuto da Colonna nelle poche righe inviate loro trapassa in sfumature più partecipate nelle lettere indirizzate al principe di Mérito, a Gaspar de Quiroga e soprattutto a don Juan de Austria, del quale Colonna si proclama <hechura> ed al quale, ringraziandolo dell'appoggio che gli ha prestato per l'assegnazione della carica, chiede <proteccion y amparo>. A. C. II-CD-1 76 - 2780. M. A. Colonna al duca d'Alba. 4-3-1577; A.C. II-CD-1 73 - 1893. M. A. Colonna a M. Vázquez de Leca. 4-3-1577; A.C. II-CD-1 83 - 2986. M. A. Colonna al principe di Mérito. 04-03-1577; A.C. II-CD-1 73 - 1867. M. A. Colonna a Gaspar de Quiroga. 4-3-1577; A.C. II-CD-1 84 - 3990. M. A. Colonna a Juan de Austria. 11-03-1577.

⁽⁴¹⁾ H.G. Koenigsberger, *The Practice of Empire, London 1969*; V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli 1983, pp.137-188; M. Rivero Rodríguez *El servicio a dos cortes: Marco Antonio Colonna...* cit.

⁽⁴²⁾ A.C. II-CD-1 81 - 27. M. A. Colonna ad A. Colonna. 20-1-1582.

⁽⁴³⁾ F. Renda, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti. Le persone*, Palermo 1997, p. 122 e sgg.

Nel 1583, il segretario Pisacani annota: <La riforma che sua M.tà fece è la causa della rabbia delli Inquisitori>. A.C. II-CD-1 79 - 2003. N. Pisacani a M. A. Colonna. 12-09-1583.

⁽⁴⁴⁾ A.C. II-CD-1 79 - 2002. N. Pisacani a M. A. Colonna. 06-06-1583.

⁽⁴⁵⁾ M. Rivero Rodríguez, *Luis II Enríquez, la crisis cortesana de 1579 y el gobierno de Sicilia*, relazione letta a Modica nel dicembre 1996.

⁽⁴⁶⁾ In un lungo memoriale, probabilmente presentato da Estevan de Monreal nel 1582, Marco Antonio viene descritto come un reggitore dal cipiglio dittatoriale, che afferma a chiare lettere che <no se puede gobernar bien un estado donde los subditos puedan tener recurso a nadie porque el Governador no puede castigarlos a su voluntad>, come un uomo scandalosamente attratto dalle donne e in preda ad una sensualità capace di condurlo all'omicidio, come

un traditore del sovrano che intrattiene <cortesana amistad> con la Sublime Porta e <que por fuerça ha de depender de los sumos pontífices>, come una spia che controlla la corrispondenza fra i siciliani e la corte madrilena, come un empio dalla religiosità <fingida y simulada mas que real y firme> che ostacola l'attività del Santo Ufficio. British Museum Library, Mss. ADD 28394.

- ⁽⁴⁷⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1986. N. Pisacani a M. A. Colonna. 14-3-1583.
- ⁽⁴⁸⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1980. N. Pisacani a M. A. Colonna. 20-1-1583.
- ⁽⁴⁹⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1983. N. Pisacani a M. A. Colonna. 28-3-1583.
- ⁽⁵⁰⁾ Scrive infatti Colonna a proposito di un accusatore siciliano, Ottavio Bonetta, giunto al cospetto del sovrano, <costui deve lavorar sotto acqua col favor delli inquisitori e duca di terranova che per aver servito senza rispetto di nullo me si sono fatti nemici>. A.C. II-CD-1 81 - 38. M.A. Colonna ad A. Colonna. 25-01-1582.
- ⁽⁵¹⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1982. N. Pisacani a M.A. Colonna. 20-3-1583.
- ⁽⁵²⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1980. N. Pisacani a M.A. Colonna. 11-1-1583.
- ⁽⁵³⁾ A.C. II-CD-1 68 - 3268. M. A. Colonna a Filippo II. 15-5-1583.
- ⁽⁵⁴⁾ A.C. II-CD-1 79 - 2002. N. Pisacani a M. A. Colonna. 6-6-1583.
- ⁽⁵⁵⁾ A.C. II-CD-1 77 - 700. Card. Granvelle a M. A. Colonna. 13-6-1583.
- ⁽⁵⁶⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1973. N. Pisacani a M. A. Colonna. 11-7-1583.
- ⁽⁵⁷⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1975. N. Pisacani a M. A. Colonna. 16-7-1583.
- ⁽⁵⁸⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1795. Lettera di N. Pisacani a M. A. Colonna. 16-7-1583.
- ⁽⁵⁹⁾ A.C. II-CD-1 79 - 2003. N. Pisacani a M. A. Colonna. 12-9-1583.
- ⁽⁶⁰⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1992. N. Pisacani. a M. A. Colonna. 29-4-83.
- ⁽⁶¹⁾ Che l'Inquisizione siciliana non sia di per se stessa il 'nemico' di Colonna ma che abbia esclusivamente nel conflitto fazionale un ruolo strumentale si evince dal consiglio che Pisacani dà a Colonna di guadagnare l'amicizia di Aedo e Gorriorero: <Et se (...) procurarà di farsi amici gl'altri due Inquisitori et guadagnar qualcheduno di quelli che lei conosce che sono nella liga è il vero remedio da togliere loro le forze et dissiparli>. A.C. II-CD-1 79 - 1972. N. Pisacani a M. A. Colonna. 18-7-1583.
- ⁽⁶²⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1982. N. Pisacani a M. A. Colonna. 28-3-1583.
- ⁽⁶³⁾ A.C. II-CD-1 79 - 2012. N. Pisacani a M. A. Colonna. 1-8-1583.
- ⁽⁶⁴⁾ A.C. II-CD-1 79 - 1998. N. Pisacani a M. A. Colonna. 9-10-1583.
- ⁽⁶⁵⁾ <il Visitatore (...) non è nominato, et il Cardinale Granvela fa l'officio per l'Auditore di Rota Gregorio Bravo>. A.C. II-CD-1 79 - 1995. N. Pisacani a M. A. Colonna. 16-4-1583.
- ⁽⁶⁶⁾ A.C. II-CD-1 79 - 2005. N. Pisacani a M. A. Colonna. 24-9-1583.
- ⁽⁶⁷⁾ A.C. II-CD-1 83 - 3058. M. A. Colonna a N. Pisacani. 30-12-1583.
- ⁽⁶⁸⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2052. N. Pisacani a M. A. Colonna. 20-1-1584.
- ⁽⁶⁹⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2051. N. Pisacani a M. A. Colonna. 10-2-1584.
- ⁽⁷⁰⁾ A.C. II-CD-1 62 - 5628. J. de Ibarra a M. A. Colonna. 1-1-1584.
- ⁽⁷¹⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2061. N. Pisacani a M. A. Colonna. 8-3-1584.
- ⁽⁷²⁾ A.C. II-CD-1 77 - 680. Card. Granvelle a M. A. Colonna. 26-2-1584.
- ⁽⁷³⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2062. N. Pisacani a M. A. Colonna. 1-3-1584.

- ⁽⁷⁴⁾ A.C. II-CD-1 83 - 2926. M. A. Colonna a J. de Idiáquez. 24-4-1584.
- ⁽⁷⁵⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2058. N. Pisacani a M. A. Colonna. 23-3-1584.
- ⁽⁷⁶⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 5-6-1584.
- ⁽⁷⁷⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 1-6-1584.
- ⁽⁷⁸⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 10-6-1584.
- ⁽⁷⁹⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 5-6-1584.
- ⁽⁸⁰⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 1-6-1584.
- ⁽⁸¹⁾ A.C. II-CD-1 47 - 2055. N. Pisacani a M. A. Colonna. 10-6-1584.
- ⁽⁸²⁾ A.C. II-CD-1 83 - 2929. M. A. Colonna a J. de Idiáquez. 5-7-1584.